

LE PAROLE LA POLITICA E DON MILANI

2^ parte

Quando si inaugurano le scuole della nostra associazione si dice sempre, che una lezione funziona se usciamo da quella lezione con le parole che conoscevamo confermate. Vedremo don Milani che cosa intende per conferma, e con qualche parola in più che abbiamo imparato.

Ci interessano i contenuti mentali, ci interessa fare cultura, fare cultura sociale, fare cultura politica e per alcuni aspetti anche cultura ecclesiale, perché don Milani fu anche un testimone sui generis ecclesiale, fu un profeta non solo fuori della comunità dei credenti ma anche all'interno della comunità dei credenti.

E' fondamentale questa affermazione che troviamo così ben sintetizzata **in una lettera del 50' di don Milani**. Le lettere sono state raccolte in un volume di Mondadori. Purtroppo – dice don Rocco- delle lettere di don Milani conosciamo solo meno di un quinto, perché l'erede testamentario con tutto il bene che posso volere a Gesualdi ne trattiene ancora la maggior parte.

Per l'anniversario della morte qualche anno fa, ci ha regalato qualche altra lettera, ci auguriamo che primo poi ce le dia tutte. Gli storici sono arrabbiatissimi su questa cosa, perché Milani non era una proprietà personale anche se figlio adottivo e quindi abbiamo pochissime lettere.

In una di queste, don Milani **ci sintetizza questo problema dell'educazione verso lo strumento della parola e scrive “ciò che manca ai miei figlioli è dunque solo questo: il dominio sulla parola. Sulla parola altrui per affermarne l'intima essenza e i confini precisi, sulla propria perché esprima senza sforzo e senza tradimenti le infinite ricchezze che la mente racchiude”.**

Il dominio sulla parola; dominio è una parola politica, quindi potremo dire il governo, il potere sulle parole. Quali parole?

Aristotele direbbe sul logos, cioè sul verbo, sul contenuto mentale. Le mie e le altrui, quindi il dominio sulla parola non è visto in chiave individualista, non si tratta di assumere delle competenze per dominare l'altro, gli inglesi direbbero quello che si chiamano skills, cioè io ho delle competenze, poi me ne devo servire perché ho un ruolo di comando.

Don Milani collegava immediatamente la sua parola a quella dei suoi studenti e **faceva intendere che** non era più importante la parola dell'insegnante di quella dello studente, sono importanti tutte e due le parole, **insieme si dialoga.**

Dialogo voi sapete – dice don Rocco - è una parola greca, **vuol dire poniamo un logos, una parola, un contenuto mentale in mezzo, fra me e te.** Io devo da parte mia, afferrare l'intima essenza e i confini precisi delle altrui parole, quando la parola non ha intima essenza e non ha confini precisi si chiama chiacchiera.

A Bari vecchia, per rafforzare il concetto delle parole vuote si dice chiacchjer moort. Già le chiacchiere sono di per se parole che si svuotano, e se si vuole offendere una persona si dice, che è nu caricachiacchjer (carico di chiacchiere,

proliso nel dire chiacchiere).

Non è una sciocchezza è un'offesa! E' **una persona che non è capace di comunicare verità, di comunicare aspetti sentiti della propria vita, quindi comunica chiacchiere.**

Chi frequenta un po' di filosofia, ricorderà che anche filosofi moderni si sono interessati dei rapporti fra parola e degenerazione della parola, la chiacchiera. Un tipo di personalisti (corrente di pensiero incentrata sull'esistenza di persone libere e creatrici) come Mounier, Maritain ma anche Heidegger hanno delle belle pagine sul problema della chiacchiera, del pregiudizio.

Noi dobbiamo cogliere dalle parole in genere e dalle parole politiche che a noi stanno particolarmente a cuore, l'essenza e i confini precisi, e dobbiamo esprimere le infinite ricchezze che portiamo dentro.

Uno dei metodi che la pedagogia e anche i percorsi educativi, soprattutto i percorsi educativi degli adulti, stanno molto riscoprendo (chiamati in diversi modi, partage, racconto ecc.) hanno a che fare con il racconto di sé. **Cioè, tu devi saper raccontare la tua vita e poi la devi anche saper sintetizzare in parole chiave, perché attraverso quei contenuti mentali, quei concetti deve venir fuori l'intima ricchezza che tu porti, che ognuno di noi porta.**

Io non so - continua don Rocco - se voi avete fatto mai l'esperienza di stare lunghi periodi all'estero, di fare la fatica di imparare una lingua e di sentire la frustrazione per il fatto che so molte cose, ma non riesco a dirle perché mi manca lo strumento. Pensiamo ai nostri fratelli e sorelle che vengono da paesi lontani, o vicini e non parlano la nostra lingua, devono vivere questa fatica.

Quanto spazio diamo alle parole altrui e alle mie, non alle chiacchiere ma alle parole, a quelle che servono a comunicare la ricchezza interiore. Pensate anche che **la politica si rovina, Aristotele direbbe diventa perversa, proprio a iniziare dalla comunicazione.**

Il primo elemento della politica malsana, della malpolitica (testo di Rocco D'Ambrosio e Rosa Pinto edito di girolamo) è l'inquinamento del linguaggio politico, le parole che perdono valore. Ci sono alcuni signori – aggiunge don Rocco - che vediamo in televisione, capaci di dire delle parole nobili e di applicarle a delle vergogne, senza nessuna vergogna per se stesso, non è solo chiacchiera è offesa.

Ci indigniamo in una comunicazione politica ridotta a chiacchiera, ridotta ad una falsità, a un'ipocrisia, alla vergogna di vendere per diamanti quello che è letame. Ci vuole un coraggio, presentare il letame e dire che sono diamanti. Questo forse direbbe De Andrè, è peggio del letame, perché dal letame nasce qualcosa.

L'appropriarsi dello strumento parola, per don Milani è un elemento che permette l'uguaglianza sociale e dice: *“Sono poi fermamente convinto che quest'ideale di colmare il dislivello culturale tra classe e classe non rappresenta un'utopia. La prova è questa: oggi un avvocato o un ingegnere godono di un livello culturale e quindi umano dal quale il povero è totalmente tagliato fuori e umiliato (oggi dopo*

cinquant'anni è la stessa cosa). *Ma tra loro due si parlano da pari a pari quantunque l'avvocato non sappia una parola di ingegneria e viceversa. La parità umana è dunque ben possibile (possibile insieme) con un totale dislivello in cultura professionale ed è data dal patrimonio comune di cultura generale. In questa cultura generale il fattore determinante è a nostro avviso la padronanza della lingua e del lessico*".

C'è molto classismo. L'amico e collega di don Rocco, Massimo Baldini, morto improvvisamente due anni fa, Direttore del Centro Studi di Media Communication della LUISS di Roma (avremo qui come docente al terzo incontro il prof Sorice che è il suo successore), ha scritto un bel libro che si chiama "parlar chiaro parlare oscuro", edito da Laterza.

Nel suo testo Baldini spiega che proprio quando non aiutiamo le persone a crescere, quando diventiamo classisti e vogliamo selezionare un gruppo di persone dall'intera comunità inventiamo i gerghi: il politichese, il poliziese, l'avvocatese, l'cclesiastichese. **Il gergo è questo: io devo escludere qualcuno, devo parlare e mi deve capire solo qualcuno, perché altri non devono partecipare alle mie conoscenze.**

Per questo don Milani, insegnava ai suoi ragazzi a prendere il giornale e a impadronirsi di tutte le parole, delle singole parole e a conoscere la lingua straniera. Le lingue straniere per lo stesso motivo, perché il classismo nasce prima di tutto su base comunicativa, poi nasce sul problema del censo; uno più ricco dell'altro, uno o più strumenti finanziari ecc. ecc..

Bisogna studiare, bisogna studiare molto. Studiare non è un dovere solo degli studenti, studiare è un compito di vita, **le parole vanno possedute** a iniziare dallo strumento più semplice che è il vocabolario della lingua italiana, vanno possedute.

Ci prenderanno sempre in giro, quando usano le parole, girano e le rigirano come gli pare e piace. Anche il padre e la madre di don Rocco, quando vedono i talk show spesso lo chiamano e gli dicono "vieni a spiegare quello che sta dicendo". Perché nei talk show politici, che cosa fanno si parlano fra di loro in politichese.

Il talk show è fatto perché si devono scontrare e poi si deve misurare un'audience non intellettuale, né culturale ma emotiva: mi piace di più Gianni perché parla meglio, e che ha detto? Non ho capito niente, però parla meglio, veste meglio, buca il video meglio di Angela. Perché, peccato per lei è una donna, quindi già deve conquistarsi la tribuna politica ecc. ecc..

Non dobbiamo essere fessi, l'Italia è fatta sostanzialmente di molti fessi, per questo abbiamo questa classe politica, perché se avessimo delle persone preparate, capirebbero che tutto si basa sulla comunicazione e sull'approfondimento. Ci sono alcuni miei concittadini di Cassano – continua don Rocco - che ricordano un signore ormai morto, che è andato da giovane a fare scuola di partito in Emilia Romagna, era un coltivatore diretto si chiamava **Campanale**.

È tornato ed ha fatto per un lungo periodo il consigliere comunale, ha fatto anche

l'assessore, aveva come titolo di studio la seconda elementare ma aveva imparato le parole, le parole della politica. È stato uno dei migliori consiglieri e assessori che il nostro paese ha avuto.

Non sto parlando dei titoli di studio, sto parlando di intelligenza applicata. I titoli di studio sono uno strumento per chi ne ha bisogno, per chi ci crede e tutto il resto.

Nel far conoscere le parole don Milani è ben cosciente della legge della gradualità.

Don Milani quando parlava di pugni nello stomaco, questi pugni nello stomaco che ai preti spesso da un po' fastidio, diceva: "*Da bestie si può diventare uomini e da uomini santi, ma da bestie a santi in un passo solo non si può diventare*".

Esiste una gradualità, esiste l'abc della politica, esiste anche la London School of Economics and Politics, dall'abc alla London school c'è un lungo cammino. Io auguro a tutti – continua don Rocco - di andare alla london school o ad Harvard, dove volete voi nelle più prestigiose scuole di politica del mondo, ma bisogna fare un cammino che è un cammino antropologico.

Se vivi da bestia, con tutto il rispetto per le bestie, non capirai mai la politica e per chi di voi è cristiano credente non capirai neanche mai la legge del Vangelo, esiste una gradualità in questo. In Italia abbiamo perso tante occasioni, abbiamo perso l'occasione di fare l'educazione civica che fanno solo pochissimi e lodevoli insegnanti, cos'è l'educazione civica a scuola?

E' l'abc non della politica ma della vita civile, poi si costruisce un'educazione politica. Non facendo l'educazione civica si capisce perché molti dei nostri giovani sono anche delle bestie, di politica non capiscono niente, di vita civile, di rispetto delle leggi ecc. ecc.

Continua 3^ parte

Carlo Antonio Resta